



XXI CORSO DI AGGIORNAMENTO SUL GIARDINO STORICO

“GIULIANA BALDAN ZENONI-POLITEO” - 2011

Aspetti letterari, storici, filosofici, architettonici, economici, botanici e ambientali

Paesaggi e pratiche agricole fra conservazione e innovazione

TRACCIA TEMATICA

Le riflessioni che seguono sono il frutto di uno scambio di idee tra Serge Briffaud, direttore del CEPAGE, École nationale supérieure d'architecture et de paysage de Bordeaux e Antonella Pietrogrande, coordinatrice del Gruppo Giardino Storico dell'Università di Padova.

Per vari millenni, quasi dappertutto in Europa, l'agricoltura e l'allevamento hanno costituito i principali fattori della costruzione e della trasformazione dei paesaggi. Fino a un'epoca molto recente, la cura dello spazio e della natura spetta innanzi tutto al contadino, anche se non è da sottovalutare l'impatto ambientale e paesaggistico della proto-industria e dello sviluppo urbano. Dalla fine del medio evo, l'impronta della coltivazione sui luoghi è diventata evidente. Già da allora, la natura vergine da ogni traccia di sfruttamento e di occupazione, o da ogni memoria del passaggio dell'agricoltore-allevatore, è definitivamente scomparsa dal continente. Ecosistemi e sistemi agrari appaiono, in ogni luogo, interdipendenti e non è giusto parlare – molto più per la nostra epoca che per i periodi passati – di un “adattamento” degli uomini ai luoghi naturali, dal momento che questi sono stati trasformati e umanizzati da secoli di sfruttamento. L'agricoltore si adatta così solo a quello che egli stesso ha contribuito a produrre e a fare evolvere. La natura non gli offre nulla che non sia prima stato con lui negoziato o da lui condizionato; ed è questo ambiente ibrido – in cui natura e cultura si mescolano in combinazioni sempre nuove – che da lungo tempo si riflette dappertutto intorno a noi, nei nostri paesaggi.

Non è stata dunque l'era industriale ad avere cacciato l'antico “naturale” dalle campagne. Ma si deve certamente all'era industriale e alla conseguente evoluzione sociale, la quasi estinzione della figura del “contadino”, sostituita oggi quasi dappertutto da quella del “conduttore/gestore”, capo di azienda agricola che regna su una fattoria, essa stessa trasformata in “sede di sfruttamento”. È l'industrializzazione del mondo agricolo tuttavia che ha permesso di realizzare ciò che un tempo era un sogno, cioè assicurare la sussistenza del maggior numero possibile di persone. Ma ciò è avvenuto distruggendo una civiltà nella quale la nostra cultura ha le proprie radici e squalificando certe pratiche che, al di là del prodotto e del profitto, miravano al rinnovamento delle risorse fondamentali (l'acqua, il suolo ...), la cui esistenza e qualità sono le condizioni di ogni sviluppo durevole. L'industrializzazione dell'agricoltura ha nello stesso tempo profondamente trasformato il paesaggio della maggior parte delle nostre campagne, portando gli agricoltori a considerare le siepi, gli alberi isolati e i muri dei terrazzamenti come degli ostacoli a una razionalizzazione della produzione fondata sulle esigenze della meccanizzazione. Intere regioni, dove regna la coltura fuori-terra e fuori-stagione, si sono mutate in un universo di serre e di plastica... Ma l'industrializzazione, alleata agli effetti della globalizzazione economica, mentre trasformava un pezzo intero di territorio in fabbrica di produzione, squalificava l'agricoltura delle regioni meno favorite, soprattutto la media e alta montagna, incapaci di tenere testa alla concorrenza e agli obiettivi di produttività che condizionano il livello dell'assegnazione delle sovvenzioni pubbliche.



Agli effetti dell'industrializzazione dell'agricoltura si sommano quelli dell'urbanizzazione delle campagne. Quasi ovunque gli agricoltori sembrano avere perso la padronanza di uno spazio rurale dove essi non sono più che una minoranza. In queste campagne, sempre più peri-urbane, la legge del mercato immobiliare e i principi di una pianificazione, rispondente ai nuovi bisogni di mobilità delle popolazioni e delle merci, tendono a imporsi sulle logiche agrarie. Ma questa urbanizzazione del mondo rurale è anche portatrice di nuove aspettative che ne costituiscono uno dei motori e che oggi si mostrano capaci di indirizzare profondamente il corso della storia agraria contemporanea. In tali attese si mescolano inestricabilmente "desiderio di paesaggio" e di qualità di vita, ricerca di prodotti e ambienti sani, ricerca di radici, di tradizioni e di autenticità... questa campagna sognata dagli abitanti delle città fa oggi irruzione nel cuore stesso delle logiche economiche e della gestione dello spazio. L'agricoltura si confronta con il concetto di "multifunzionalità". Si parla, da vent'anni o poco più, dell'"agricoltore-giardiniere" che non avrebbe solo vocazione a produrre, ma anche a prendersi cura del paesaggio e del potenziale di rinnovamento delle risorse. I sistemi di sovvenzione dell'agricoltura e dell'allevamento, sia a livello europeo che delle singole nazioni, hanno poco a poco integrato questa nuova esigenza, la cui adozione è accusata da alcuni di mascherare una abdicazione dell'agricoltura europea nel concerto economico mondiale. Un po' ovunque, la patrimonializzazione dei territori locali ha però come effetto quello di rivalorizzare le produzioni agricole più "tipiche", di portare talvolta all'inversione del ciclo della modernizzazione e al restauro dei paesaggi che si credeva fossero destinati a sparire, o addirittura di incoraggiare l'invenzione di nuove pratiche capaci di conciliare la conservazione dei paesaggi ereditati con il contesto economico e sociale contemporaneo.

Fra produttività e patrimonializzazione, qual è l'avvenire dei paesaggi agricoli? Quale ruolo spetta ai paesaggisti nella realizzazione di un contesto agrario, attento alla bellezza, ma anche alla conservazione della biodiversità? Quale bilancio e quali lezioni possono essere tratte dalle esperienze che conciliano conservazione e innovazione? In quale misura si può considerare la qualità dei paesaggi come il motore di uno sviluppo economico dell'ambiente rurale e agricolo? Quali sono infine, in questo campo, i mezzi per conoscere, agire e scambiare le esperienze?

Queste sono alcune delle domande a cui si tenterà di dare delle risposte al XXI corso del Gruppo Giardino Storico dell'Università di Padova.